

Introduzione

Il nostro secolo è ossessionato dalla globalizzazione, che ad alcuni sembra una novità terrificante e ad altri promettente. La velocità di comunicazione tra le persone, la capacità di essere virtualmente in più luoghi contemporaneamente, il carattere universale degli scambi di massa non hanno precedenti nella storia passata, almeno prima del xx secolo. Ma gli storici non hanno avuto difficoltà a dimostrare che lo scambio di informazioni, conoscenze e beni è in atto su scala globale dal xvi secolo, se non addirittura da tempi precedenti. Importanti opere come quelle di Serge Gruzinski¹ o Romain Bertrand², o ancora *L'Histoire du monde au xv^e siècle* curata da Patrick Boucheron – per citare solo alcuni volumi pubblicati in francese –, hanno costretto gli storici non solo a prendere in considerazione questa prima globalizzazione, ma anche – e soprattutto – a spostare lo sguardo e smettere di pensare che la storia dei popoli del pianeta si debba sempre scrivere partendo dall'Europa. Da Istanbul o da Città del Messico, da Tientsin o da Sijilmāsa, il punto di vista cambia, e tenerne conto arricchisce la riflessione dello storico.

In questo dibattito, gli storici dei mondi antichi sono rimasti perlopiù in disparte. Si è parlato dell'impero romano come di una prima «globalizzazione», ma è più una formula per sottolineare la sua incomparabile estensione che non una realtà vera e propria. La reticenza degli storici dell'antichità è dovuta ad alcuni argomenti validi e ad altri che lo sono meno. Tra i primi c'è il fatto che, durante il lungo millennio che ci interes-

¹ S. Gruzinski, *Les quatre parties du monde. Histoire d'une mondialisation*, Seuil, Paris 2006.

² R. Bertrand, *L'Histoire à parts égales. Récit d'une rencontre Orient-Occident (xv^e-xvii^e siècle)*, Seuil, Paris 2011.

sa qui, tra il 600 a.C. circa e l'inizio del VII secolo d.C., interi continenti erano all'oscuro dell'esistenza degli altri. L'Europa non conosceva l'America e l'Oceania, l'America ignorava che esistono l'Africa e l'Europa, e così via. Parlare di «globalizzazione» o di storia globale appare dunque un'esagerazione, e sarebbe preferibile procedere con ambizioni più modeste, accontentandosi di evocare una storia interconnessa a partire da ciò che molti conoscono meglio – il Vicino Oriente e il Mediterraneo –, e cercando di vedere quali relazioni i popoli di queste regioni intrattengono con il mondo esterno, vicino o lontano.

Fra le ragioni, giuste e sbagliate al tempo stesso, che spiegano questo ritardo degli specialisti dei mondi antichi, bisogna anche menzionare la specializzazione crescente degli studi. Nessuno oggi può pretendere di padroneggiare tutte le lingue antiche parlate un tempo dall'Atlantico all'Indo, o addirittura fino al Mare della Cina, e che hanno lasciato, in un modo o nell'altro, tracce utilizzabili dallo storico. L'abbondanza di pubblicazioni specialistiche obbliga tutti a limitarsi a un campo circoscritto, a volte un'area culturale (Mesopotamia, Egitto, mondo celtico, eccetera) e, sempre più spesso, a un periodo (la Repubblica romana, la Grecia classica, la tarda antichità). Questa divisione accademica è arrivata a prevalere nella mente delle persone e, per molti dei nostri contemporanei, la storia della Grecia segue quella dell'Egitto, quella di Roma viene dopo quella della Grecia e così via. Non si tratta di una visione della mente che deve essere costantemente messa in discussione (ci sono Greci nell'Egitto dei faraoni così come nell'impero achemenide, Roma coesiste con l'arrivo dei coloni greci nell'Italia meridionale, le città fenicie sopravvivono nei regni nati dalla conquista di Alessandro, eccetera), ma rende anche impossibile comprendere il gioco di influenze e scambi che attraversano i mondi antichi.

Certo, non tutto è ben documentato come si vorrebbe, e questi scambi non erano così rapidi e massicci quanto quelli osservati a partire dal XVI secolo, ma esistevano e talvolta modificavano profondamente la natura delle culture che li praticavano o li adottavano. Cosa sarebbe la Grecia classica senza l'adozione dell'alfabeto fenicio? Più concretamente, prodotti esotici diventano articoli di consumo abituale: la seta fa parte dell'abbigliamento delle ricche donne romane e l'incenso si of-

fre nei templi; come arrivano nell'impero? Neanche le giraffe, gli elefanti e i leoni vengono dal mondo mediterraneo, e le perle e l'avorio giungono in abbondanza agli artigiani specializzati di Alessandria o Roma. Come ci sono arrivati? D'altro canto, i bronzi greci e romani rinvenuti nelle tombe della Scandinavia o nei *kurgan* della Siberia, i vetri fenici e le ceramiche romane sparsi in India o in Asia centrale sono testimonianze di contatti almeno indiretti. Più in generale, che cosa si sapeva nel mondo mediterraneo a proposito del resto del mondo? E l'India e la Cina cosa conoscevano dei paesi dell'Occidente? La materia è estremamente complessa, ma lo storico deve affrontarla. Recentemente, uno splendido libro molto ben documentato ha mostrato come i giapponesi, dall'apertura del loro arcipelago agli europei a metà del XIX secolo, abbiano rivendicato una parte dell'eredità greca, che sarebbe stata trasmessa attraverso la Cina dal Nord dell'India, dove all'inizio della nostra era fiorisce l'arte composita del Gandhāra, che tanto deve all'arte ellenistica³. Se in questa filiazione l'immaginario svolge un ruolo di rilievo, non tutto è frutto della fantasia ed è opportuno cercarne le tracce.

Per natura, l'uomo è portato non solo a pensare ma anche a spostarsi. Fino a dove si sono spinti i più avventurosi Fenici, Egizi, Greci e Romani? Che cosa sapevano, alla fine dell'antichità, del resto della Terra abitata, l'*oikoumene*, come la chiamano i Greci? E fino a dove sono arrivati gli Indiani e i Cinesi? Nei testi cinesi del periodo Han si trova qualche menzione delle città e dei regni del lontano Occidente? Oltre agli scambi commerciali di cui si trovano testimonianze, quali altri scambi si possono rilevare? Il Mediterraneo mantiene relazioni più strette di quanto si possa immaginare con l'India, l'Arabia meridionale e l'Asia centrale; l'Africa subsahariana contribuisce in parte a questi scambi, e non c'è regione, fino all'Europa settentrionale, che non sia presente, in varie forme, in queste relazioni fra continenti. In mancanza di una «storia globale», che non possiamo pretendere di scrivere, dato che i popoli mediterranei ovviamente non conoscono l'esistenza di interi continenti, vorremmo qui fare almeno il punto sulla mobilità degli antichi,

³ M. Lucken, *Le Japon grec. Culture et possession*, Gallimard, Paris 2019.

sui collegamenti che si instaurano con punti lontani dal Mediterraneo come il Baltico e il Corno d’Africa, Ceylon, il golfo del Bengala o il Turkestan cinese. Dobbiamo in qualche modo identificare gli anelli di congiunzione di questi mondi diversi.

Nel presente volume, metto in evidenza alcuni aspetti, piú e meno noti, di questi scambi che gettano una luce diversa sui legami tra le civiltà del Mediterraneo e le terre lontane. A volte è necessario spostare lo sguardo e non cedere alla tentazione di privilegiare la voce dominante, quella dei Greci e dei popoli mediterranei nel loro insieme. A volte bisogna spostarsi a *Spasinu Charax* o a *Muziris*⁴, nelle lontane isole del Nord, o a Cartagine, a Kashgar o in Vietnam, ma anche nella capitale cinese degli Han o sulle rive dell’Amudar’ja. Non limitarsi a seguire Erodoto e Strabone, ma ritrovare le voci discordanti di Ctesia e Pitea. Interessarsi a Teofilo Indiano e a Cosma Indicopleuste, a Fan Ye e all’epigrafia indiana, decifrare l’epitaffio di Sophytos a Kandahār, imbarcarsi per le isole Farasan o per Socotra. In breve, uscire dai sentieri battuti del mondo mediterraneo. Solo cosí possiamo sperare di capire come i mondi antichi non siano chiusi su loro stessi, ma come siano al contrario aperti; come uomini, idee e merci circolino su lunghe distanze. In una parola, dobbiamo prendere la misura di una parziale globalizzazione antica che, con i mezzi tecnici a disposizione, potrebbe meritare il nome di «globalizzazione», certo necessariamente ridotta al mondo conosciuto. Una «globalizzazione» che, tutto sommato, è piú vasta di quanto molti di noi immaginano, e che ha continuato a espandersi nel corso dei secoli.

Il materiale è sconfinato, anche se distribuito in modo disomogeneo⁵. Se avessimo la totalità delle opere scritte nell’antichità sui paesi che i Greci chiamano «barbari», quegli *Indica*, *Parthica*, *Scythica*, *Arabica*, *Persica*, eccetera, di cui solo minuscoli frammenti indicano l’esistenza, saremmo senza dubbio stupiti dalla

⁴ Ho scritto in corsivo i toponimi ed etnonimi antichi quando non esiste una tradizione consolidata di trascrizione.

⁵ La bibliografia è sterminata, soprattutto sul cosiddetto *Indo-Roman Trade*, che copre piú di quanto non lasci intendere. Per una bibliografia aggiornata alla fine del 2012 e in continua crescita, vedi [http://oxrep.classics.ox.ac.uk/bibliographies/indoroman__trade__bibliography/](http://oxrep.classics.ox.ac.uk/bibliographies/indoroman_trade_bibliography/).

portata delle conoscenze acquisite nel tempo. Dobbiamo accontentarci delle briciole e rivolgerci all'archeologia, a volte a iscrizioni, monete e papiri. In ogni caso, l'argomento conta oggi un numero crescente di specialisti. Lo testimonia la recente bibliografia, che dà ampio spazio alle relazioni tra il Mediterraneo e l'Oceano Indiano, mentre l'Africa subsahariana (a parte l'Africa orientale, bagnata dall'Oceano Indiano) suscita un interesse minore. Questo libro non pretende certo di esaurire l'argomento, ma presenta alcuni punti che ho ritenuto importanti. Innanzitutto, che cosa si sa gli uni degli altri? Come e quando le popolazioni del Mediterraneo, Egizi, Fenici, Greci e Romani hanno scoperto mondi lontani e, viceversa, fino a dove sono arrivati gli Indiani e i Cinesi? Mi è sembrato di poter dividere i tre continenti del Vecchio Mondo in quattro o cinque grandi gruppi che si sovrappongono e si articolano intorno a «cerniere»⁶ – o anelli di congiunzione –, nonostante l'arbitrarietà di un simile schema.

Senza trascurare del tutto la cronologia, seguiremo piuttosto un ordine geografico, girando in senso antiorario attorno al Mediterraneo. Se il mondo mediterraneo e del Vicino Oriente costituisce un primo insieme, il secondo sarebbe formato dall'Europa settentrionale, dall'Islanda al Baltico fino alle pianure russa e ucraina. È appena più conosciuto rispetto a regioni molto più lontane ed è oggetto di esplorazione per mare e per terra. La sua estensione a nord e a est non è nota, a parte i racconti leggendari, ma è comunque collegato all'insieme cinese attraverso la Siberia. Il terzo insieme dell'Africa, la «Libia» degli antichi Greci e Romani, sarà oggetto della seconda parte dell'indagine, sebbene le esplorazioni più antiche si siano spinte verso questo mondo meridionale. Questo insieme africano si sovrappone attraverso la costa orientale dell'Africa al quarto, quello dell'Oceano Indiano, che si protende dall'Arabia al mondo indiano, con grandi estensioni a est, oltre la penisola malese. Cercheremo di capire come questi mondi complementari si compenetrino. L'Asia centrale e il mondo cinese, con le

⁶ Per usare un'espressione di Dione Crisostomo, *Orazione XXXIII*, 36. Nel discorso *Agli Alessandrini*, dopo aver ricordato la situazione eccezionale della città, Dione Crisostomo conclude: «[Alessandria] è una specie di cerniera del mondo intero, anche per la maggior parte dei popoli più lontani, così che il mercato di una città li riunisce tutti in un luogo, li fa conoscere gli uni agli altri e, per quanto possibile, li rende una sola comunità».

loro estensioni siberiane, costituiscono un quinto insieme, solcato dalle «vie della seta», ma molto piú grande della parte di mondo che esse attraversano.

Per ognuno di questi insiemi, faremo un inventario delle conoscenze e dei loro progressi. A seconda della documentazione disponibile, ci occuperemo anche degli scambi: scambi di merci, di persone, di idee e di conoscenze. Concentrandoci sul lungo periodo, avremo forse la possibilità di cogliere degli sviluppi. Infatti, in questo lungo millennio agli occhi dei popoli mediterranei, il mondo si è espanso in modo singolare: mentre il mondo abitato di Eratostene (276-194 a.C. circa) nel III secolo a.C. non superava un quarto della sfera terrestre, quello di Marino di Tiro o di Claudio Tolomeo, nel II secolo d.C., ne copriva poco piú della metà. Solo con Cristoforo Colombo e Magellano sarebbero intervenuti ulteriori progressi.

Nonostante la notevole portata della bibliografia, spesso recente, la diversità degli spazi e la natura composita della documentazione difficilmente si prestano a una sintesi accademica classica. Ho quindi scelto una modalità di esposizione che potrà forse confondere qualcuno, ma presenta il vantaggio di immergere il lettore nel cuore dei problemi dello storico: ogni capitolo, basato su un documento, scritto o pittorico, solleva un interrogativo, al quale si deve rispondere e a partire dal quale si possono ampliare le prospettive. Accostando sequenze di argomenti collegati, mi sembra si possa dipingere un quadro che, se non completo, sia almeno illuminante rispetto ai punti essenziali. Si riconoscerà l'espedito letterario che avevo messo in atto per il mio libro *Histoires grecques* e che ho pensato bene di riproporre. Spero che l'autoplagio mi venga perdonato!